



Rischio di rinvio al Palio di Siena poi si corre e vince la Pantera

A nove anni dall'ultimo successo, ieri sera la Pantera ha facilmente vinto, a Siena, il Palio dell'Assunta. Il fantino Salvatore Ludu, detto Cianchino, ha così raggiunto la sua quarta vittoria. La corsa di ieri è stata in forse sino all'ultimo. Il fantino Falchino, del Drago, non è riuscito per quasi un'ora a far entrare il suo cavallo tra i canapi e si è temuto che bisognasse rinviare la corsa. La vittoria della Pantera, poi, è stata a mani basse.

A PAGINA 3

Raduno nazista in Baviera Premiato uno «schuetzen»

Si sono radunati in tremila come ogni anno a Passau, in bassa Baviera i neonazisti della «Unione del Popolo», nostalgici del pangermanesimo. Questa volta però accolti dalla tangibile insoddisfazione della popolazione e da una manifestazione di protesta di sindacati, verdi, antifascisti, organizzazioni studentesche, femminili, cristiane. Un premio speciale assegnato nel raduno ad uno «schuetzen» sudtirolese incriminato per attività antizionale dal tribunale di Bolzano.

A PAGINA 4

Gp da brivido in Austria Vince Mansell Ferrari ancora ko

Zeitweg di ieri è finito col passare in secondo piano. Una gara drammatica, che ha visto fra l'altro l'ennesimo ritiro delle due Ferrari, per il disappunto delle migliaia di tifosi italiani accorsi in Austria.

ALLE PAGINE 13 e 15

Tango

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Due culture nel giorno di Ferragosto

DIEGO NOVELLI

Il giorno di Ferragosto abbiamo letto su «La Stampa» della clamorosa decisione di don Ciotti, l'infaticabile animatore del Gruppo Abele che opera nel campo dell'emarginazione. Per protestare contro l'insensibilità dimostrata dagli amministratori pubblici piemontesi esposti dal pentapartito «Il Gruppo Abele ritira i suoi rappresentanti in tutte le commissioni di studio e di lavoro della Regione, della Provincia, del Comune e delle Usl». Don Ciotti sottolinea amaramente che «il clima di appiattimento e di equilibrio politico spegne ogni giorno di più la tensione verso scelte difficili, ma necessarie».

In questi ultimi due anni, infatti, anziché sviluppare e migliorare i servizi creati tra mille difficoltà, dalle giunte di sinistra, si è scelta la strada della «deregulation», con il graduale smantellamento di molte strutture, in omaggio allo slogan lanciato dal pentapartito nell'ultima campagna elettorale amministrativa: «C'è troppo Comune nella nostra vita».

La denuncia del Gruppo Abele viene a sei mesi di distanza dalle non meno clamorose dimissioni di qualificate personalità (magistrati, criminologi, psicologi) che operavano all'interno del carcere minorile nell'ambito del conosciuto «progetto giovani». Anche allora il gesto voleva essere un richiamo alla coscienza della comunità torinese di fronte all'indifferenza dei governi locali e alla impressionante crescita dei fenomeni negativi registrati tra i giovani dell'età «a rischio». Pochi giorni di polemiche giornalistiche, qualche dibattito nelle assemblee elettive, poi il silenzio.

Ciò che sta accadendo a Torino si sta verificando un po' in tutto il paese (salvo le eccezioni naturalmente), quale conseguenza della linea politico-culturale che si è cercato di imporre in questi anni, la linea della falsa modernità, del falso efficientismo, del valore etico del profitto. In una parola la linea del reaganismo (o se si vuole del «rambismo») che ha quale base l'individualismo più grezzo. Quella che viene ormai comunemente chiamata la tesi della società dei due terzi (due che mangiano e bevono e uno che crepa, e chi se ne frega), molto bene analizzata dal socialdemocratico tedesco Grotz, c'è il rischio che stia passando anche a livello della coscienza delle grandi masse. Esiste un valore assoluto per chi governa: la creazione delle condizioni ottimali per il vivere degli uomini in società. E le leggi dell'economia che non agiscono in *utro*, ma nel sociale - secondo una lezione che abbiamo già imparato - non vanno abbracciate o peggio sbandierate nel nome di una malintesa modernità, costi quel che costi, ma governate appunto da chi amministra nel nome della socialità.

Nel governo Goria è stato istituito un nuovo ministero affidato all'amico Carlo Tognoli. Già si parla di progetti di città cablate, collegate con cunicoli tecnologici stipati di cavi coassiali, a fibre ottiche ben vengano, ne avevamo discusso all'inizio degli anni 80, ai tempi del progetto MITO. Ma in questo contesto politico ci dobbiamo chiedere per chi e in funzione di che cosa saranno finalizzati questi progetti? Rispondendo a questo interrogativo si risponde anche ad un'altra pressante e attualissima domanda: cosa deve essere una politica «alternativa» nel governo delle grandi aree metropolitane? Lo scontro è tra due modelli, due concezioni dello sviluppo e della crescita delle nostre città e quindi della nostra società. Identificando nel rapporto uomo-società il perno della ragion d'essere della politica e dell'economia, le logiche oggi purtroppo dominanti, vengono rovesciate. Essere effettivamente moderni, vuol dire anche questo.

Un ordigno esplosivo affonda un mercantile e fa alcune vittime
Violento attacco del governo inglese all'Italia: «Non sta facendo proprio nulla»

La porta-elicotteri Usa entra nel Golfo Persico

Preoccupante sussulto nel Golfo Persico, dove le mine hanno mietuto le prime vittime e dove sono giunte ien la portaelicotteri Usa «Guadalcanal» e la portaerei francese «Clemenceau». Reagan ammonisce gli iraniani: «Non ci lasceremo intimidire». Teheran ribatte: «Possiamo deporre mine come se fossero semi». Baghdad bombarda i pozzi di Ahwaz. E Londra critica l'Italia «che non fa nulla».

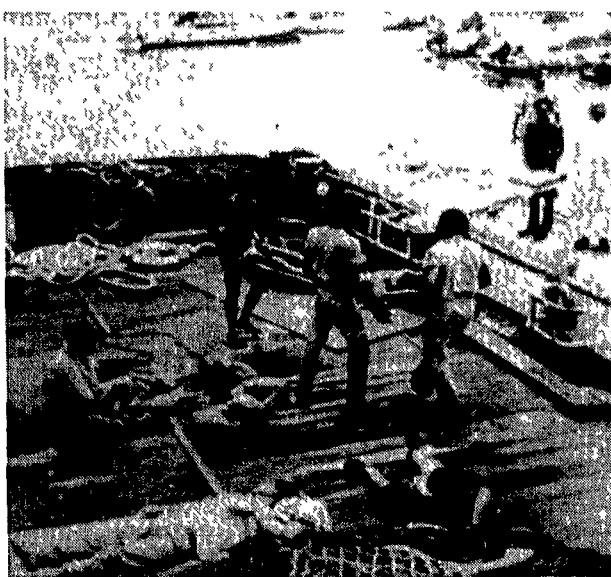
GIANCARLO LANNUTTI

Le prime vittime delle mine sono un sommergatore saudita e alcuni marittimi di una piccola nave-cisterna degli Emirati, la «Anita» un morto, cinque feriti, cinque dispersi fra cui il comandante britannico. Proprio quest'ultimo elemento ha fornito al governo di Londra l'occasione per attaccare quei paesi «che non fanno nulla» per tutelare la sicurezza della navigazione.

E' dubbio comunque che la sicurezza della navigazione sia davvero tutelata dal preoccupante concentramento di forze che si va determinando in quelle acque: la portaelicot-

teri «Guadalcanal» infatti, contrariamente a quanto si riteneva in precedenza, ha varcato lo stretto di Hormuz, mentre la «Clemenceau» resta nel mare di Oman, e con i dragamine britannici che partono oggi ci sarà anche un reparto di «teste di cuoio» antiterrorismo. Reagan ha improvvisamente alzato il tiro contro Teheran, minacciando di rispondere duramente a qualsiasi attacco; e gli iraniani ribattono mettendo in guardia «tutte le flotte straniere». A questo quadro fa da sfondo il fragore di nuove incursioni aeree iraniane contro installazioni in Irak.

A PAGINA 5



Il recupero dei feriti e dei superstiti della nave-cisterna «Anita» colata a picco da una mina

Cominciata la costruzione a Colorado Springs in Usa del protettissimo complesso Supercomputer da un miliardo di dollari per simulare le «guerre stellari»

Comincia a Colorado Springs la costruzione di un megacomputer per simulare le «guerre stellari». Costo: un miliardo di dollari. Il Pentagono lo saluta come un passo decisivo per dare il segnale che si intende fare sul serio. Ma i critici dell'Sdi ritengono che potrebbe anche offrire la scusa migliore al successore di Reagan per affossare il progetto se la simulazione lo rivelasse impraticabile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Dopo anni di polemiche ed esitazioni il Pentagono ha iniziato la costruzione a Colorado Springs di un complesso supercomputerizzato che simulerà le «guerre stellari» e coordinerà le ricerche in questo campo. Costo previsto: oltre un miliardo di dollari.

Alla base dell'aeronautica di Falcon a 12 miglia da Colorado Springs ai piedi delle Montagne Rocciose. L'allestimento del complesso è iniziato in un edificio di sei piani, privo di finestre, circondato

da un doppio recinto di filo spinato, guardato a vista da soldati armati. Due giganti dell'industria militare, la Martin Marietta e la Rockwell, stanno ancora contendendosi la ghiozzissima commessa per l'installazione di una delle più massicce concentrazioni di intelligenza elettronica del mondo, macchine che sono in grado di compiere miliardi di operazioni in una frazione di secondo e saranno collegate agli altri potentissimi supercomputer Cray che lavorano già per la Sdi, come quello di

Los Alamos nel New Mexico. Ma già è iniziata la costruzione delle 20 solsticissime porte d'accesso per i circa 2300 addetti, gioielli di sicurezza che peseranno automaticamente chi vuole entrare, gli leggeranno il cartellino magnetico di identificazione, gli fotograferanno le retine degli occhi anziché come si faceva una volta le impronte digitali, comparandole a quelle dell'archivio del personale.

L'obiettivo è di simulare in modo «realistico» le future battaglie spaziali, lo scontro tra i missili lanciati dai sovietici e i sistemi antimissile americani operanti dallo spazio. Anche se c'è chi nutre parecchi dubbi sull'effettivo «realismo» di simulazioni del genere. «La simulazione si scontra con qualche problema - avverte il dottor James J. Horning, uno dei maggiori esperti del settore, che lavora al centro di ricerca della Digital

Equipment Corporation a Palo Alto, in California - la cosa più importante è che l'accuratezza della simulazione dipende criticamente dalle assunzioni della gente che costruisce il simulatore, e queste assunzioni possono facilmente essere sbagliate».

La grande incognita sono i missili nemici, che si presume debbano comportarsi in un certo modo, ma potrebbero invece agire in modo assai diverso da come i simulatori si immaginano. E su questo ci sono grosse differenze di opinione tra gli stessi esperti addetti alle ricerche sulle «guerre stellari». Ad esempio recentemente l'équipe di scienziati del Lawrence Livermore National Laboratory in California è giunta in base alle loro simulazioni alla conclusione che il sistema di difesa spaziale che il Pentagono vorrebbe già operativo negli anni 90 si rivelerà impotente nei confronti

delle nuove generazioni di missili che i sovietici potrebbero mettere in campo da qui a dieci anni. «Nella sperimentazione e valutazione dell'Sdi c'è lo stesso problema che abbiamo con tutti gli altri grossi progetti del Pentagono», dice John E. Pike, il responsabile del settore spaziale della federazione degli scienziati americani semplicemente il fatto che «coi numeri si può giocare fin che si vuole».

Allo scetticismo di molti esperti, il Pentagono risponde giurando che cercheranno di essere totalmente onesti e imparziali nelle simulazioni. «Lo scopo - dice il colonnello dell'aeronautica Richard R. Paul, che è stato nominato a capo del centro di Colorado Springs - è arrivare alla conclusione che «sì, la cosa è fattibile» o «bene, c'è un'area in cui la simulazione mostra che ci troviamo di fronte ad un problema che potremmo non essere in grado di superare».

La famiglia Natta dona una chiesetta sul Colle Melogno

Grande folla di giornalisti, in questi giorni, sul Colle del Melogno, località dell'Appennino ligure-piemontese, per un evento inconsueto. La donazione alla collettività di una chiesetta consacrata alla Madonna di Lourdes. D'eccezione soprattutto l'identità dei donatori: la famiglia del segretario generale del Pci, Alessandro Natta. O più esattamente la famiglia della moglie, Adele Morelli.

DAL NOSTRO INVIATO
ROSSELLA MICHENZI

MELOGNO «Mi sembra giusto - dice Alessandro Natta - che una chiesa appartenga non ad un privato ma all'intera comunità. E per questo che mi ha fatto piacere la decisione, peraltro da tempo maturata, della famiglia di mia moglie di donare questo piccolo tempio alla gente del Melogno». Il segretario del Pci risponde sorridendo ai giornalisti che gli chiedono con qualche malizia se in questo gesto

non sia per caso da rintracciare anche un «segnale» nei confronti del mondo cattolico. Qualcuno non perde occasione per sollecitare il giudizio di Natta sulla recente vicenda del Comune di Palermo. «L'importante - dice Natta - non è che le giunte rientrino in uno schema o nell'altro, ma si costituiscono su intese e programmi seri. Il Pci ha assunto un atteggiamento aperto e critico, di attesa e di verifica».

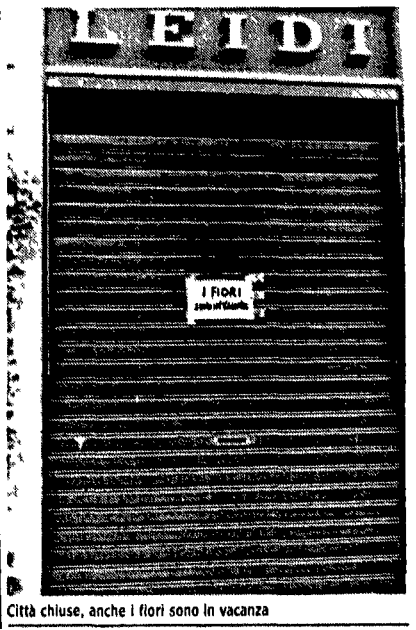
A PAGINA 4

Bambini Muore mentre cercano un pediatra

SASSARI Un bimbo di sei mesi è morto nel pomeriggio di Ferragosto mentre i genitori peregrinavano da un ospedale all'altro alla ricerca di un pediatra che potesse visitarlo. Ovidio e Ignazia Cadoni, i genitori, erano in vacanza col piccolo Marco in un campeggio a Trinità d'Agultu 40 chilometri da Tempio Pausania. Il bimbo si è sentito male sabato mattina, e i genitori l'hanno portato alla Guardia medica dove hanno consigliato l'immediato ricovero nell'ospedale più vicino, a Tempio Pausania. Ma una volta giunti qui, i Cadoni si sono sentiti rispondere di ripassare nel pomeriggio, poiché non c'erano medici in grado di curare il bambino. Hanno allora deciso di portare il bambino all'ospedale di Alghero, ma il piccolo Marco è morto durante il tragitto. Il pretore ha aperto un'inchiesta sull'accaduto.

Bambini Ucciso per sbaglio in pizzeria

BARI È morto dopo 36 ore di agonia un bambino di 5 anni, Gianfranco Laterza, colpito per errore durante la sparatoria che ha coinvolto un pregiudicato in una pizzeria di Adelfia, piccolo centro ad una ventina di chilometri da Bari. Era passata da poco la mezzanotte di venerdì, quando nella pizzeria «Il boscaiolo» è entrato Vito Cosola 31 anni pregiudicato. Pochi minuti dopo un giovane a volto scoperto lo ha seguito nel locale e ha esploso 3 o 4 colpi di pistola contro l'uomo, che è stato raggiunto al piede destro da un proiettile (prognosi di un mese). Un altro colpo ha però colpito ad un fianco il piccolo Gianfranco, nipote del titolare della pizzeria, che era in piedi vicino alla cassa. Trasportato all'ospedale «Di Venere», il bambino è morto ieri pomeriggio.



Città chiuse, anche i fiori sono in vacanza

Ferragosto Città vuote ma inizia il rientro

Caldo e cielo sereno ovunque per questa domenica del week end di Ferragosto (sabato, invece, il clima è stato variabile nelle regioni settentrionali). Favorito il turismo con un traffico sostenuto su tutta la penisola.

Si segnalano alcuni gravi incidenti della strada. In due scontri nel Ferrarese si sono registrati tre morti e nove feriti. Due vittime in provincia di Alessandria e a San Benedetto del Tronto. Un medico padovano è scomparso nel naufragio della sua imbarcazione al largo della Sicilia.

Numerosi e violenti gli incendi in varie regioni. La più colpita è ancora la Sardegna dove è evidente la matrice dolosa degli episodi.

A PAGINA 3

Da oggi un romanzo di Hrabal

Bohumil Hrabal, nato a Brno nel 1914 è lo scrittore più qualificato (insieme a Milan Kundera, emigrato a Parigi) a rappresentare una tradizione narrativa, quella ceca che ha potuto fiorire in passato di nomi famosi: un Hasek per esempio un Capek. Ma, pur non volendosi negare una naturale discendenza dal romanziere del soldato Švejk (che lui pure rivedeva in frantumi la storia perché il «piccolo uomo» potesse sgattaiolare e trovare scampo fra le macerie della crudeltà della retorica) Hrabal si colloca nel solco di quella tradizione con un'immagine di forte originalità: il bozzetto la gag il «grottesco» la cripotizzazione (tutti materiali e procedimenti con cui alla «sua sperimentazione» con il «non nel crogiuolo di un parlato continuo» di una quasi ininterrotta oralità resa però nell'atto di costringersi alla fissità della pagina scritta e stampata).

«Questi testi» leggiamo in chiusura di quello straordinario romanzo che è *Ho servito il re d'Inghilterra* «sono stati

Bohumil Hrabal è certamente il più grande scrittore cecoslovacco in attività. Con la pubblicazione a puntate, a partire da oggi, del suo romanzo *La tonsura* (in ceco, *Postřiziny*) l'Unità offre ai suoi lettori un'eccezionale anteprima. Il romanzo è tradotto in italiano da Giuseppe Dierna, e pubblicato per gentile concessione delle edizioni e/o, presso le quali uscirà in volume.

GIOVANNI GIUDICI

scritti col sole violento dell'estate che arroventava la macchina da scrivere a tal punto che diverse volte al minuto si inceppava e balbettava. Non potendo guardare i fogli di carta di un bianco acccecante, non avevo controllo su quello che scrivevo e scrivevo quindi in un'ebbrezza luminosa col metodo automatico. Ven subito da pensare per quell'aggettivo automatico associato al verbo scrivere alla grande avventura del Surrealismo e infatti estremo e oscuro virgulto di quella filiazione del Surrealismo che fu negli anni 30 il Poetismo praghese, Hrabal aveva mosso i

suo i primi passi letterari proprio come scrittore di poesie di gusto surrealista.

Sarebbe lungi enumerare i disparati mestieri a cui Hrabal si è adattato nel corso della sua vita (malatore in una fabbrica di birra, ferroviere, telegrafista manovale, comparsa di teatro ecc.). *La tonsura*, il cui titolo allude con ambigua e ironica allegoria, all'antico costume slavo del taglio dei capelli come iniziazione all'età adulta, è il primo dei tre romanzi che costituiscono la

cosiddetta «trilogia di Nymburk», perché ambientati appunto in questa cittadina presso Praga dove il padre dello scrittore (come qui il Franchin della narrazione) era direttore amministrativo di una fabbrica di birra. E in *Maryša* (bella e vitalissima protagonista di questa fantasmagoria dove a tutto si dà un taglio alle sue stupende chiome come alla coda di un cagnolino) Hrabal proietta il ricordo della madre, mentre nello zio Pepin, nel suo bizzarro modo di esprimersi e nel suo status di ospite «permanente», egli ha voluto ritrarre uno zio paterno che, venuto per un breve soggiorno, restò poi per tutta la vita in casa del fratello. Per fortuna zio Pepin era un ospite divertente «divertente» come questo romanzo per il quale, insieme a Franchin e a Maryša e a tutta una schiera di irre quiete ed esilaranti comparsi, egli è servito da ignaro modello.

A PAGINA 7

Il Papa Più spazio alla donna nella Chiesa

■ CASTELGANDOLFO Il Papa ha dedicato alla donna ed alla affermazione della sua «uguale dignità» con l'uomo anche alla sua «più larga partecipazione» nella Chiesa il discorso domenicale di mezzogiorno ai fedeli, riuniti nel cortile della residenza estiva. Trasmissione simultanea dalla radio vaticana a coloro che erano in piazza San Pietro. Richiamandosi tra l'altro al documento preparato in vista del prossimo sinodo mondiale dei vescovi, che si terrà in ottobre, il pontefice ha detto che tale assemblea «offrirà indubbiamente efficaci approfondimenti» per la «affermazione della uguale dignità dell'uomo e della donna, nella diversità di carismi e di servizi».

Il Papa ha riconosciuto che dopo il Concilio e in questi ultimi anni in specie «si è notevolmente accresciuto l'apporto della donna in molti campi della Chiesa. Un rapporto del documento preparatorio del sinodo

Ressa di giornalisti a Melogno per un «passaggio» molto atteso Donata la chiesa dei Natta

Molte le domande al segretario sui rapporti Dc-Pci
«Non esistono diplomazie segrete, i sotterfugi creano soltanto confusione»

DAL NOSTRO INVIATO
ROSSELLA MICHENZI

■ AL COLLE DEL MELOGNO Melogno frazione di Miglia, 20 abitanti d'inverno, 26 d'estate. Sono quattro case e una chiesa a mezzo chilometro dal Colle del Melogno, vicino appenninico a 1028 metri d'altezza tra Liguria e Piemonte, la valle Maremola da una parte, la valle Bormida dall'altra. La chiesa è una casa minuscola, intitolata alla Madonna di Lourdes, priva di particolari pregi monumentali o artistici, ma in questi giorni è diventata famosissima, perché - hanno scritto i giornali - è stata donata alla gente del Melogno dal segretario del

Pci Alessandro Natta. Alessandro Natta a Melogno sta trascorrendo questi giorni di vacanza a cavallo del Ferragosto. Il suo rifugio è giusto a fianco della chiesa: una casa di proprietà della famiglia della moglie Adele Morelli. Compagno Natta, che cosa sta succedendo? Dopo la campana donata alla parrocchia dalla sezione del Pci di Bagnore, la chiesa donata al Melogno dal segretario del Pci? «Sono due casi diversi - risponde Natta - e in questa vicenda del Melogno i comunisti non c'entrano, qui c'è la volontà (non recente, del resto) della famiglia

Morelli, crede di questa casa e della chiesa di rendere la chiesa alle persone per le quali era stata costruita. Ma non c'entra per niente - insistono i giornalisti che hanno invaso Melogno - la fase attuale dei rapporti tra comunisti e cattolici? Natta sorride: «Il problema dei rapporti tra comunisti e cattolici - dice - va ben al di là di questo episodio: le persone che vivono qui sanno bene che mio suocero ha sempre avuto l'intenzione che questa chiesa diventasse proprietà della diocesi e della comunità del Melogno e solo un caso, una coincidenza che sia stata la famiglia di mia moglie ad avere la proprietà di una chiesa e ad averne deciso la donazione». Ma ad Alessandro Natta che impressione fa questa coincidenza? «La donazione è un gesto che mi ha fatto piacere, e non condivido lo spirito mi sembra giusto che una chiesa appartenga non ad un privato ma alla comunità. E forse ci sono tante altre cose, diciamo ad esem-

pio una bella pinacoteca con molti bei quadri che dovrebbero appartenere alla comunità piuttosto che ai privati. Ecco in questa valutazione il comunista, l'essere comunista può entrarci a pieno titolo». I giornalisti tornano alla carica sul rapporto tra comunisti e cattolici, che cosa pensa il segretario del Pci della giunta comunale nata nei giorni scorsi a Palermo? «Penso che non sia giusto definire anomalie tutte le giunte e le combinazioni amministrative che non rientrano nell'uno o nell'altro schema. L'importante è che si costituiscano su intese e programmi seri, e allora non c'è niente che possa venir tacciato di anomalia. Detto questo, avviene che si costituiscano amministrazioni di fronte alle quali il Pci assume un atteggiamento aperto ma allo stesso tempo critico, di attesa e di verifica». Ma esiste una diplomazia segreta fra Pci e Dc? «Incalza irriducibile qualcuno. «Non credo alla diplomazia segreta, e comunque sono

contrario ai sotterfugi, perché creano confusione». Il discorso torna sulla chiesetta del Melogno e vero come è stato scritto in questi giorni che in casa Natta c'è stata discussione se costruire o meno un muro tra la casa e la chiesa? Natta sorride di nuovo: «E un muro, lo vedete?». E accenna alla bassa cordonatura con ringhiera che delimita il piccolo sagrato. «Del resto - aggiunge con amabile malizia - mi pare che tra pubblico e privato qualche distinzione debba pur esserci». È Adele Morelli la moglie di Natta che conosce bene la storia del piccolo edificio religioso annesso alla casa della sua famiglia. A concepire e realizzare l'intero complesso - ha spiegato - fu nell'800 Nicolò Morelli, canonico botanico architetto e speleologo. Come speleologo fu tra i primi ad esplorare le vicine grotte di Toirano, tanto che una delle maglie «sale» sotterranee è a lui intitolata. Come botanico si innamorò da giovane della

magnifica faggeta che spinge le sue propagine fino al Melogno. Così - fattosi prete e di ventato canonico - acquistò un fienile nella zona e, come architetto, lo trasformò in residenza di campagna più tardi, nel 1896 vi fece sorgere accanto, per la gente del posto, la chiesetta, una scuola e la casa per la maestra. La donazione, in realtà, è già avvenuta, esattamente un anno fa, davanti ad un notaio di Loano, beneficiario diretto il parroco del vicino Comune di Toirano San Giacomo. In questi dodici mesi la gente di Melogno e della valle si è imboccata le maniche ed ha restaurato il piccolo edificio, guidato dall'ex guardia forestale Lorenzo Polla e dal geometra Lino Folco della comunità montana Pollucce. Len pomeriggio il vescovo di Albenga monsignor Alessandro Piazza ha benedetto la chiesetta, celebrando i vescovi di Savona e Mondovì, le altre due diocesi che a Melogno intersecano i confini.

La notte passata in galera dall'ex ministro Pedini per l'esportazione di armi. E la fine di un «impero»?

L'irresistibile discesa di un doroteo lombardo

Potrebbe essere l'ennesimo errore che vanifica una vita di sacrifici dedicati con ostinazione alla scalata del potere, questa notte trascorsa in carcere da Mario Pedini, ex ministro democristiano, doroteo lombardo, già scivolato (senza stupore di nessuno) sulla «buccia di banana» della P2. Questa volta è coinvolto - e reticente - nell'esportazione clandestina di armi.

MICHELE URBANO

■ MILANO Per la sua rete senza sull'export clandestino di armi l'ex ministro dc Mario Pedini è finito per una notte in carcere. E forse lo stesso giudice di Venezia Carlo Mastelloni, che sta conducendo l'inchiesta non sapeva che con il suo provvedimento dava il colpo di grazia alla carriera politica dell'ultimo dei dorotei di razza della Dc lombarda. I suoi hobby erano due: il pianoforte e l'alpinismo. E, coerentemente, la sua scalata all'interno del potere democristiano fu costante, senza stecche. La prima a sfuggirgli fu per lui fatale: si era nell'81 quando scoppiò lo scandalo della P2 e il suo nome era nelle liste del grande burattinaio Licio Gelli. Da quel momento la sua stella imboccò l'inesorabile strada del tramonto.

Per la verità la notizia che Pedini avesse un «posto» nella Loggia massonica superprotetta, a Brescia non scandalizzò nessuno. La sua ferrea convinzione religiosa? Certo, ma Pedini era soprattutto un uomo di potere pronto a tutto per conquistarsi e disposto a tutto per mantenerlo. Ne aveva fatto uso senza paura e pudore. Quando divenne ministro per la Pubblica Istruzione - nel quarto governo Andreotti - anno 1978 - distribui miliardi attingendo generosamente al fondo a sua disposizione per incentivare l'edilizia scolastica sperimentale. Niente di male se non fossero stati fatti confluire massicciamente soprattutto a Montecitorio - il centro dove è nato il 27 dicembre 1918 - e nei paesi vicini, Darfo e Orzinuovo, che naturalmente per coincidenza facevano tutti parte del suo collegio elettorale.

Sì, per Pedini, la Bassa Bresciana era il serbatoio di voti che gli garantiva quel potere che faticosamente si era conquistato nella galassia scudocrociata. E lui della sua città conosceva vita morte e miracoli di tutti. Dal 1950 al 1953 era stato segretario provinciale della Dc. Una esperienza che aveva immediatamente capitalizzato facendosi eleggere alla Camera senza però dimenticare che la sua base era lì nella città di Paolo VI ma anche nella capitale del tondino. E fino a dopo gli anni '70 ne fu generosamente ricambiato. Se nel '53 era stato eletto con quasi 30mila preferenze nel '58 ne riceveva 41mila. Ma non è soddisfatto. Nel '63 viene rieletto alla Camera con 46.748 voti. Cinque anni dopo, nel '68, sempre nella circoscrizione di Brescia, ne «incassa» ben 55mila.

La scalata continua. Senza strappi, con una implacabile quanto silenziosa marcia nelle stanze del potere scudocrociato, in un continuo gioco al rialzo. Nel '72 di preferenze ne riceve 76mila e se fino allora si era accontentato di qualche posto di sottosegretario ora alza il prezzo. E finalmente nel IV e V governo Moro diventa ministro per i rapporti tra governo e Parlamento. Ma Pedini non si accontenta di quello che in fondo è un «vincere» minore nel «Gotha» governativo. Nel '76 nel collegio di Chiari, ovviamente, viene eletto senatore con oltre 61mila voti e subito dopo diverrà ministro al Beni culturali nel terzo governo Andreotti. La scalata continua. E nel governo successivo, sempre guidato dall'attuale ministro degli Esteri, va a occupare la poltrona più ambito del dicastero alla Pubblica Istruzione. È il punto più alto della sua carriera. Già, perché nel frattempo nella «sua» Brescia altri «Pedini» sono nati. La cosiddetta «rivolta dei caporali» guidata da Prandini - suo ex braccio destro - sancisce il suo ridimensionamento. È vero, viene eletto al Parlamento europeo con una valanga di voti - 88mila - che umilia Benigno Zaccagnini, l'allora segretario nazionale della Dc che anche a Brescia era capoluogo, ma era il classico canto del cigno a cui ben volentieri anche gli ex amici avevano dato voto e voti. Quasi un ben servito che, quando scoppiò lo scandalo della P2, qualcuno quasi rimpiangeva di avergli regalato il sipario sulla sua carriera politica ormai è chiuso. A naprlo per una notte e stato il giudice veneziano Mastelloni.

Rubbi «Un Pci fortemente impegnato»

■ Parlando alla Festa dell'Unità a Rimini Antonio Rubbi, membro della Direzione del Pci, ha definito «un partito orgoglioso e fortemente impegnato» quello che in queste settimane di vacanze sta preparando la Festa nazionale di Bologna e svolge centinaia e centinaia di affollate feste dell'Unità, in ogni località grande e piccola del paese. Partito - osserva Rubbi - che sta dimostrando nei fatti la capacità di unire il dibattito interno sull'esito del voto e la situazione politica che si è determinata con la ripresa dell'iniziativa tra le masse popolari ed il rafforzamento dei suoi strumenti di intervento, prima di tutto il suo quotidiano. Sono proprio le vicende di questi giorni a richiedere al nostro partito prontezza politica e forte capacità di intervento e di mobilitazione. «Le prime sortite del governo Goria - ha rilevato Rubbi - confermano in pieno il giudizio negativo che ne abbiamo dato. E il caso del tentativo di insabbiare le gravi dichiarazioni dell'ex ministro degli Interni, l'on. Scalfaro. Ciò non deve essere consentito. Gli italiani devono conoscere fino in fondo la verità. Nel paese che ha conosciuto il Sifar e la P2 chi governa ha il dovere della massima trasparenza di ogni suo atto e l'obbligo di assicurare il corretto e democratico funzionamento degli apparati dello Stato».

Hanno tentato la fuga in cinque dal carcere penale, ma sono stati bloccati quasi subito. La città ha vissuto una mattinata di panico: si era sparsa la voce di una «grande fuga».

Evasione sventata, ore di paura a Padova

Hanno tentato in cinque la fuga dal carcere penale di Padova, ieri mattina verso le 14, tre sono stati subito ripresi, gli altri due non sono nemmeno riusciti a sgattaiolare via dalla cella. La città della Basilica è stata comunque percorsa dal panico; s'era sparsa la voce che una «grande fuga» aveva consentito a decine di detenuti di dileguarsi per le vie del centro. Solo nel pomeriggio è tornata la calma.

VITTORIO RAGONE

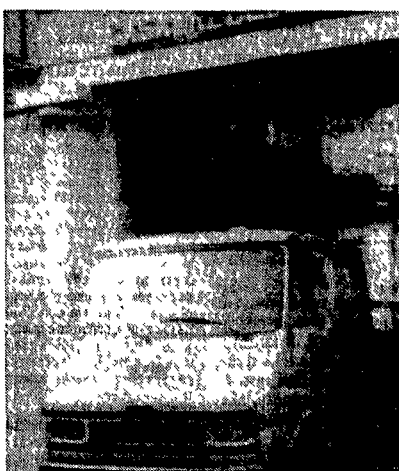
■ ROMA Cinque detenuti del carcere penale di Padova, l'antico castello Carrarese che sorge nella zona di Prato della Valle, vicino alla Basilica di Sant'Antonio, hanno imbastito ieri mattina un movimentato tentativo di evasione, contando su un ipotetico «rilassamento» della sorveglianza dovuto al ponte di Ferragosto. Per qualche minuto hanno sperato che ce l'avrebbero fatta a saltare il muro dell'istituto e a dileguarsi per le vie del centro. Ma una pronta reazione degli agenti di custodia ha infranto il sogno proprio mentre i cinque lanciavano oltre la cinta una rudimentale scaletta di lenzuola. Padova è stata comunque in subbuglio per ore, le notizie filtrate all'esterno del carcere parlavano di una fuga in massa, con decine di dete-

nuti a nascondersi nel quartiere. Le voci erano avvalorate dalla improvvisa e massiccia presenza dei carabinieri e della polizia, che hanno stretto la casa di pena dentro un cordone di posti di blocco fino a pomeriggio inoltrato. Solo verso le 16, dopo aver effettuato tutti i controlli, le autorità hanno comunicato che i circa duecento reclusi dell'istituto - tutti condannati per reati comuni - risultavano all'appello, e che solo di un tentativo, peraltro artigianale, di evasione si era trattato.

I cinque protagonisti dell'episodio sono Luca Dovico, un veneziano di 24 anni condannato per rapina, che sarebbe dovuto tornare in libertà nel 1991, un anno prima di Gian Carlo Passarella, 29 anni, di Asti, condannato per detenzione di sostanze stupefacenti e anch'egli coinvolto nel tentativo di fuga. Giancarlo Calzavara, 25enne, e Maurizio Gavigli, 31enne di Padova, entrambi accusati di spaccio di sostanze stupefacenti, infine Sergio Oldrati, 30 anni, di Bergamo, in carcere per rapina. Insieme avevano studiato nei giorni scorsi il piano, per approfittare del regime relativamente elastico della reclusione (quello di Padova è un carcere-modello, con iniziative per il reinserimento sociale dei detenuti) e del fatto che l'istituto, incastrato com'è fra gli edifici del centro, edificati in alcuni casi disabitati, presenta numerosi «punti deboli», che hanno favorito già, negli anni recenti, vari tentativi di evasione.

Segate le sbarre della cella con un attrezzo probabilmente rubato nel laboratorio della casa di pena, tre dei cinque detenuti si sono calati in un camminamento scoperto che conduce al muro di cinta del carcere. Avevano con sé, oltre al seghetto, un punteruolo e un cordone ottenuto attorcigliando le lenzuola, con un uncino finale scavato dagli elementi in ferro di un letto. Il loro scopo era di raggiungere la zona in cui il carcere confina con l'antico osservatorio di Padova, la «Specola». Il breve tratto di vuoto fra i due edifici sarebbe stato superato grazie al cordone. Dall'osservatorio, perdersi nelle vie del centro sarebbe stato un gioco da ragazzi.

Ma gli agenti di custodia si sono resi conto presto che qualcosa non andava, sorprendendo in cella gli altri due evasi alle prese con il varco nella finestra. L'allarme prontissimo ha consentito di acciuffare i primi tre mentre correvano verso il muro. Tutti e cinque sono stati condotti in celle di sicurezza, dove ieri sera li ha interrogati il magistrato.



L'ingresso del carcere di Padova

Negli ambienti degli agenti di custodia, come anche alla Legione dei carabinieri, era palpabile ieri sera la soddisfazione per la prontezza di riflessi dimostrata nel circoscrivere l'accaduto e mantenerlo sotto controllo. Qualche commento sconcertante riguardava la poca sicurezza del carcere. Per il resto, nella casa di pena è

avanzata la spemmatizzazione di iniziative per la formazione e lavoro dei detenuti, collegate in particolare alla Rizzato, l'azienda che produce biciclette e ciclomotori, e a una ditta di falegnameria. Molto litte sono anche le attività sociali e ricreative, nel complesso delle quali è occupato all'incirca il 70% dei detenuti.

Il carcere sarà presto sostituito da un più moderno edificio, già pronto nella zona di via Due Palazzi, del quale ritardi burocratici - e la insufficienza del personale di custodia - fanno procrastinare ancora l'apertura.

Inizia la stagione venatoria

Doppiette e polemiche per la «preapertura»

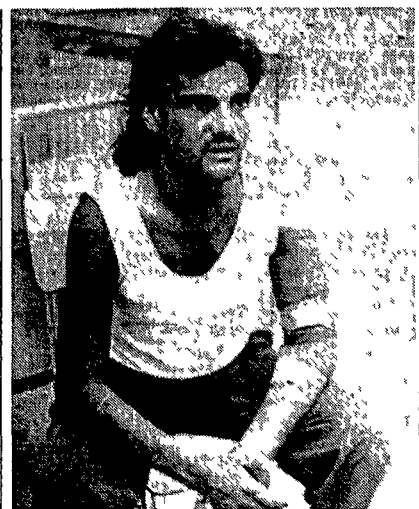
STEFANO POLACCHI

■ I fucili sono lucidi e le cartucce già in canna per la prossima «pre-apertura» della stagione venatoria, che in Friuli è iniziata il 9 agosto e che in Molise, Veneto, Puglia e Calabria inizierà dopodomani. Quaglie, tortore ed altre specie migratorie, anatre, trampolieri e rallidi, già tremano, ma intanto nel fuoco incrociato delle doppiette ci sono le polemiche.

I cacciatori esultano per il «no» dell'Alta Corte alla proposta referendaria per l'abrogazione della normativa sulla caccia, mentre i verdi tornano all'attacco proponendo «la assoluta necessità di una moratoria quinquennale sulla caccia», denunciando che nel nostro paese ancora non esistono censimenti della fauna selvatica e mappature scientificamente affidabili. Nel Friuli, a Gradisca d'Isonzo, in provincia di Gorizia diciotto ambientalisti si sono autodenunciati, ieri mattina per protestare contro l'uccellazione la caccia con le reti, che si sarebbe svolta in alcuni campi della zona. Oltre alle regioni sopra indicate, la pre apertura della stagione, riservata alla

selvaggina di passo, interessa la Basilicata che apre il 20 agosto, la Sicilia il 30 agosto, il Trentino, dove l'apertura è fissata al 6 settembre la Campania, il 3 settembre, la Valle d'Aosta, il 13 settembre. Le altre, Lazio, Piemonte, Sardegna, Lombardia, Liguria, Toscana, Abruzzo, Marche, Emilia apriranno la stagione direttamente il 20 settembre, quando cioè avrà inizio la caccia vera e propria, compresa quella alla selvaggina stanziale: lepri, stamnei, cornicini, già cedroni, fagiani, anche se ormai questi ultimi sono per la maggior parte selvaggina d'allevamento. Pronti ad attendere i migratori al passo, e a stare nelle quaglie che sono ormai diventate una selvaggina quasi stanziale in Italia. I cacciatori stanno già pensando a come alimentare i cani per tenerli bene in forma visto che dovranno lavorare molto per far alzare in volo le predestinate vittime rimaste dovunque in poche.

Di chi è la colpa se la selvaggina scoppia? E qui di nuovo è il fuoco incrociato di polemiche. «Nel nostro paese si spara alla cieca e sono an-



Ritrovato (e salvato) a Pescara giovane emodialitico torinese

■ Aveva deciso di lasciarsi morire, ma è stato rintracciato portato in ospedale e salvato appena in tempo Giuseppe De Felice 29 anni scomparso da Torino l'otto agosto scorso. Da 15 anni Giuseppe è costretto per una malattia ai reni, a sottoporsi a dialisi ogni due giorni. Una vita che non voleva più sopportare. Era arrivato a Pescara in treno per concedersi l'ultima vacanza. È stato riconosciuto da una fotografia apparsa sulla «Stampa» quando è venuto a trovarlo a Pescara, aveva ormai solo poche ore di vita.

In Baviera un contestato summit neonazista

Raduno per la Grande Germania e premiano uno «schuetzen»

«Gli incorreggibili» li definisce il titolo di un articolo di fondo della «Passauer Neue Presse». Sono gli organizzatori e partecipanti al raduno neonazista che, da qualche anno, la Deutsche Volksumion (Unione del popolo tedesco) organizza alla Nibelungenhalle, l'edificio che Hitler fece costruire nel 1934 nella bassa Baviera. Ma quest'anno l'insofferenza della popolazione era evidente...

XAVIER ZAUBERER

■ PASSAU La «piaga», così viene descritta dal giornale della cittadina bavarese è o in tutta da combattimento, con stivali e pantaloni grigi, con la faccia della edifica campeggia una scritta «La Germania deve vivere» a fianco di una lugubre aquila nera emblema della Dfu, il cui leader Gerard Frey, l'editore che campeggiava sulla stampa periodica della destra neonazista dell'area tedesca, all'interno della Nibelungenhalle tuona un discorso infarcito di slogan sull'unità del popolo germanico.

Particolare attenzione dedicata a «Kameraden» al problema dell'Alto Adige o, meglio, del Sudtirolo. Ogni anno, infatti, nel corso del raduno, viene conferito il premio Andreas Hofer, dal nome dell'eroe sudtirolese della lotta antinapoleonica per il Tirolo unito.

Negli anni scorsi il premio era stato assegnato a vari sudtirolese compromessi con l'attività terroristica in Alto Adige o, comunque, collegati con gli ambienti che sostengono tale tipo di lotta. Quest'anno il premio è andato a Paul Pichler, un estremista del tradizionale corpo degli Schuetzen («tiratori»), una sorta di milizia territoriale diffusa nella area meridionale di lingua tedesca.

Il Pichler non ha potuto ritirare personalmente i 20mila marchi del premio (circa 14 milioni e mezzo di lire) perché non può espatriare dato che si trova in libertà provvisoria incriminato per attività antinazionale all'estero assieme agli altri 16 sudtirolese che avevano manifestato a Vienna perché al popolo del Sudtirolo venga concesso il diritto di autodeterminazione. Da rilevare che questi 16 avevano dimostrato a Vienna, in occasione della conferenza per la sicurezza europea, con cartelli e volantini Paul Pichler in-